

Degni di notadi **Quirino Principe****Psicologia
di violini
malinconici**

Il saggio di Michela Landi, la cui qualità di spicco è il rovesciamento della relazione soggetto-oggetto nella simbiosi tra un musicista e il suo strumento (non più l'oboista suona l'oboe, ma è l'oboe che fa suonare l'oboista, e una fanfara non è l'effetto di trombe e corni bensì un festeggiamento in onore di corni e trombe), dimostra come una buona ricerca gratificata da felici esiti richieda un ricercatore (in questo ambito le ricercatrici hanno preminenza) il quale conosca linguistica e simbologia, lingue e letterature antiche (il greco antico e il latino classico e medievale) e musicologia, poesia moderna e organologia. Gli strumenti musicali, meravigliosi oggetti proprio perché costituiti da materia di per sé povera ma resa preziosa dal lavoro che l'ha torturata e dall'unicità del manufatto, sono in realtà persone, esseri animati e pensanti: gli esseri umani che da essi traggono suoni sono le loro "appendici". L'arpa eolia prende molto sul serio tale punto di vista.

C'è una caratterologia e psicologia degli strumenti. Una tradizione poetica, su tutte, ha svelato tale realtà: no, non la poesia italiana moderna, figuriamoci! Da qualche anno, dinanzi allo sconcio spettacolo di stranieri cosiddetti "bravissimi" che vengono qui da noi a spadroneggiare alla testa delle nostre istituzioni musicali, a sovrintendere ai teatri d'opera, a dirigere i Conservatori e le Accademie, siamo diventati feroci mastini in difesa dei diritti degli italiani e della cultura italiana (che un Ministro d'Italia definisce «indecente pannolone»), ma l'ignoranza dei letterati italiani in materia di musica è una colpa vergognosa,

imperdonabile. No: stavamo alludendo alla poesia francese, soprattutto a quella romantica e simbolista studiata dalla Landi. Da Hugo a Laforgue, a Verlaine, a Mallarmé, a Cros... È quella l'età aurea in cui, vorremmo, qui su due piedi, rinascere (e il Diavolo ci fulmini qui sull'istante se non siamo interamente sinceri... ecco, non ci ha fulminati!). Sì, ma in Francia, tra il 1870 e il 1914 (ci accontenteremmo della Germania 1770-1832).

Fra i sommi esempi, il violino, "instrument triste", come non esita a definirlo Paul Verlaine nei *Poèmes saturniens* (sezione «Melancholia» dedicata al violinista Ernest Boutier). Il violino è, fra gli strumenti, un personaggio lacrimevole. Nel verlainiano *Chant d'automne*, scrive Michela Landi, «il violino subisce il martirio, già nel taglio del legno, nella "coupe sur le vif"». E «les sanglots longs / des violons / de l'automne» che «blessent [ancora il martirio!] mon cœur / d'une langueur / monotone» hanno tanta forza simbolica da servire, nel giugno 1944, come messaggio cifrato che comunicava ai maquis l'imminenza dello sbarco in Normandia. Suvvia, «non abbiate timore di aprire le porte» alla personalità poetica degli strumenti! (Troppo empia, la parafrasi à la polonaise...?). Immergiamoci subito in questo "indecente pannolone" di mirabilia che la Landi ci offre!

● **Michela Landi, «Per un'organologia poetica. Gli strumenti musicali nella poesia romantica e simbolista», tomo I: «Aerofoni e cordofoni», Olschki, Firenze, pagg. 492, € 55,00.**

